



Bach: ascoltare l'immagine in carne d'attore

Doppio dvd di Francesco Leprino
Il compositore ha la voce di Ganz

Musicista e regista, pittore e compositore. Musicologo a meccanica quantistica. Artista di geometria non euclidea. Le definizioni gli stanno strette. Francesco Leprino ama le sfide impossibili: realizza film musicali che sono opere d'arte in movimento, contrappunti a più voci di biografia, gioco, documentario, racconto multimediale. Siamo nei paraggi dell'antico paradosso: udire con gli occhi, vedere con le orecchie. O, se preferite, ascoltare l'immagine. Qualcosa che si avvicina a «Morte per cinque voci» di Werner Herzog su Gesualdo. Un pendolarismo fra passato e presente. Vecchi dilemmi, nuovi linguaggi. Si acuiscono i sensi, come in un remoto rito misterico. La sua ultima fatica «Sul nome B.A.C.H.» (due dvd «Al Gran Sole», 20 €, che presenterà il 16 dicembre alle 21 al municipio di Salò, interloquendo col pubblico dopo la proiezione a ingresso libero) è un film: attori, recitazione, voci fuori campo, riprese cinematografiche, montaggi, primi piani, sfasature, polifonie

visive. Ma è anche un concerto: intrepidi solisti interpretano l'Arte della Fuga BWV 1080, con organici mutevoli (celesta, clavicordo, marimba, chitarra, piano preparato, archi, fiati, voci e altro ancora) in trascrizioni d'autore. È pure altissima divulgazione: interviste a compositori (Luca Cori); contributi di matematici, grafici, teologi, maestri (Enrico Baiano, Ton Koopman, Matteo Messori) che parlano sottovoce del Kantor, lo analizzano, ne svelano nascoste corrispondenze. Stefano Bollani si tuffa in improvvisazioni al calor bianco. Si percorrono i meandri di pitagorismi, simbologie, spiritualità, tecniche compositive. Di Johann Sebastian raccontano qualcosa persino alcuni burattini del Teatro di figura Girò. Una potente architettura, raffinata, densa, affascinante. Un percorso a piani paralleli. La vera storia di J. S. B.: impulsivo, indisciplinato e famelico, assenteista e rapace, in uno slalom fra pipe, caffè, litigi, soldi, passioni. Il bonario fantasma del Grande Vecchio s'aggira divertito per il mercato di



Personaggi e interpreti

In alto: l'attore Sandro Boccardi nel ruolo di Bach. **Sotto:** un celebre ritratto del grande compositore. Qui sopra: Francesco Leprino

Weimar, si eccita con uno schermo tattile, sistema un palo di cuffie sul suo parruccone. Gli dà corpo (muto) Sandro Boccardi (ideatore della rassegna milanese «Musica e poesia a San Maurizio»). Centocinquanta comprimari, la voce di Bach è quella di Bruno Ganz, altri narratori sono Arnaldo Foà e Sonia Bergamasco, colloqui col figlio Carl Philip Emanuel, col primo biografo Forkel, con la consorte Anna Magdalena, con passanti, elaborazioni strumentali di Ruggero Laganà e Alessandro Solbiati (senza una nota aggiunta). Autografi volteggiano sullo schermo, organi clavicordi, quadri, volti, stampe, monumenti, mappe, cartine, fotografie emergono dal buio e vi ritornano. Il rigore è assoluto, ma espresso con lievità di tono, scioltezza, varietà di prospettive. Una perla: la siderea purezza del soggetto originario tradotto con suoni di glassharmonica (armonica a bicchieri).

Che tracce può lasciare il passaggio di un uomo straordinario? I luoghi e le cose conservano la coscienza di essere stati vissuti, toccati, guardati da un essere destinato all'immortalità? Leprino avverte: «La verità di un'opera d'arte non è da ricercarsi solo nelle fonti originarie, ma anche nelle ricezioni che l'hanno fatta giungere fino a noi; grazie ad esse l'opera vive in rapporto dinamico col tempo presente e da esso è contagiata». Mai la presenza di Bach è stata così viva. Il gesto amoroso di Leprino diventa occasione di resurrezione: Bach ritorna a noi come maestro, padre, fratello. L'Arte della Fuga? È stata scritta ieri, da un compositore mio amico, morto nel cuore della notte. Adesso la prendo e vedo com'è fatta. Proviamo a leggerla insieme?

Enrico Raggi